

Dionis Chrysostomi *De Ilio non capto Francisco Filelfo interprete*
De philosophia, de philosopho, de ornatu philosophi Georgio Merula interprete, a cura di F.
De Nicola, 2020

Suggestivamente approntata nel 1427 e condotta a termine nel 1428, fra la traversata in nave da Costantinopoli a Venezia e la permanenza a Bologna, la traduzione del discorso *Troiano* (or. XI) di Dione Crisostomo ad opera di Francesco Filelfo, dedicata all'influente Leonardo Bruni, risultò decisiva nel far conseguire all'ambizioso umanista, nel 1429, l'agognata condotta per la pubblica docenza a Firenze. Pur costituendo l'esordio della vastissima produzione del Tolentino, già documenta luminosamente la perizia linguistica greco-latina e l'abito filologico-grammaticale di accostamento ai testi propri di questo dotto. Incentrata su uno dei discorsi dionei che, nella sua paradossalità, aveva ricevuto maggior attenzione a Bisanzio, la versione inaugura la fortuna occidentale del Prusense, sul quale proprio allora cominciavano a circolare le prime notizie dirette. Come si arguisce anzitutto dalla non esigua tradizione manoscritta (quattro codici, tra i quali uno che si dimostra vergato da Niccolò Perotti) e a stampa (sei edizioni, comprese tra il 1492, data dall'uscita postuma a Cremona della *princeps*, e il 1557), tradizione qui per la prima volta investigata nella sua completezza, il testo riscosse notevole interesse, di cui fa fede pure un volgarizzamento francese del tardo Quattrocento, e verisimilmente concorse a suscitare la cura precipua e singolare per tale orazione, che sarebbe perdurata fino al Settecento.

Alla seconda metà del secolo riporta la traduzione dei discorsi *Sulla filosofia, Sul filosofo, Sull'aspetto del filosofo* (orr. LXX-LXXII) dell'oratore bitinico da parte di Giorgio Merula, eseguita a Venezia tra la fine degli anni Sessanta e il principio del decennio successivo. Questi fu allievo dello stesso Filelfo a Milano tra il 1442 e il 1446 e a Mantova, nel 1460-1461, di Gregorio da Città di Castello (Gregorio Tifernate), anch'egli benemerito cultore del Prusense, di cui voltò in latino i discorsi *Sulla regalità* (orr. I-IV). Indirizzata a Bernardo Bembo e imperniata su una tematica morale tanto sentita nelle cerchie còlte della Serenissima, nelle quali l'Alessandrino appare perfettamente inserito, tale traduzione, giunta a noi in un unico testimone manoscritto, allestito dal dedicatario, rappresenta la prima ma già matura prova versoria dell'umanista.

Nate in epoche e circostanze diverse, queste traduzioni si impongono al nostro sguardo storico quali eloquenti testimonianze della fortuna arrisa in età umanistica a un esponente di prima grandezza della Seconda Sofistica e come esempî di una pratica, quella della versione, che, esperita qui con esiti e destini differenti, tanto contribuì alla riappropriazione in Occidente dell'eredità culturale greca.